

OMELIA PER LA DEDICAZIONE DELLA BASILICA CATTEDRALE

27 settembre 2014

Carissimi tutti,

sono trascorsi 908 anni da quando Papa Pasquale II nel 1106 si radunava con sacerdoti, fedeli e dignitari in questo luogo sacro per officiare i riti di dedizione, donando alla fedele città di Gaeta la chiesa cattedrale che l'avrebbe nobilitata e sarebbe stata nel tempo testimone di numerosi e significativi eventi religiosi e civili. Appena 20 anni dopo questa basilica ospitava il Pontefice gaetano Gelasio II, costretto a fuggire da Roma e qui ricevette la consacrazione a successore di Pietro. Questo accadeva agli inizi del secolo XII quando la Chiesa tutta già si muoveva verso i profondi ideali di riforma, lei che è sposa di Cristo, bella e pura, eppure *semper reformanda*.

Così risuona immediata nella nostra mente la celebre espressione di sant'Ignazio di Loyola "*Deformata reformare*", con la quale individuava lo scopo di ogni restauro dello spirito umano alla luce della bellezza e della bontà di Dio. E se questo invito al costante ripristino della vita spirituale è rivolto ad ogni uomo e in ogni tempo, a maggior ragione se ne sente tutto il vigore se applicato a ciò che l'uomo realizza e consacra perché sia mezzo e luogo epifanico di incontro con il Dio che salva nel tempo e nella storia.

Ma l'*opus hominis*, per quanto sia grembo fecondo dell'*opus Dei* e della sua manifestazione, rimane comunque immesso nella vorticoso e divoratrice ruota del tempo che logora e corrode. Allora il tempo nel suo inesorabile trascorrere indica il transitorio, l'effimero e ci fa constatare il deterioramento di quanto ci circonda, o per effetto del tempo stesso o per mano dell'uomo.

Deformata reformare! Questo imperativo ho sentito risuonare in me e in quanti hanno condiviso l'onere, la sfida e il desiderio di consegnare alla città di Gaeta e soprattutto all'amata Arcidiocesi, quella Chiesa Cattedrale, che è *caput et mater omnium ecclesiarum*.

Si è cominciato nella certezza che il Signore, *semper creator et restaurator omnium elementorum*, come insegna san Tommaso d'Aquino, ci avrebbe indicato la via migliore per l'opera di purificazione e glorificazione di questo sacro monumento perché, dice sant'Agostino: "Colui che è stato il tuo formatore sarà anche il tuo riformatore". Solo nella categoria metafisica di Dio non esiste modifica o cambiamento, essendo egli la perfezione e la bellezza assoluta.

Ecco perché, tra le preghiere poetiche dell'antichità, il libro dei Salmi ci fa cantare "*Deo decet sanctitudo, Deo decet laus, Deo decet pulchritudo*": a Dio spetta santità, lode e bellezza e solo sulla via della bellezza veniamo attratti e condotti a Lui.

La nostra Basilica Cattedrale, *in pristinum restituta possibilis*, si mostra pura, semplice, naturale e, per utilizzare le parole del Savonarola, splendente di una "bellezza virtuosa" perché riveste criteri estetici di "casta bellezza". Ecco allora la *Domus Cathedralis* che, già dal Medio Evo viene a manifestarsi immagine viva di quel tempio spirituale che si edifica in ogni credente secondo la parola di San Paolo: "Voi infatti siete il Tempio del Dio vivente" (2Cor 5,16). Perciò ogni

cristiano, pur nelle caratteristiche personali e nelle mansioni e carismi particolari, è a pieno titolo pietra viva, ben squadrata e preziosa nell'edificio spirituale.

In questa Basilica Cattedrale scorgiamo vestigia e significativi resti antichissimi: i sarcofagi con le reliquie dei Martiri; una selva di ben 36 colonne e capitelli di riuso romano, colonne in parte riportate alla luce e le più, ancora inglobate nei pilastri; ecco il celebre Cero pasquale, detto anche "Colonna istoriata" per le 48 incuneate formelle raffiguranti la vita di Gesù e di Sant'Erasmo; e poi il piccolo ambone, realizzato da un rocco di rosso antico, che fa bella mostra del classico lettorino con aquila e uomo avvinto dal serpente; il caratteristico pavimento cosmatesco qua e là restaurato e integrato. Cimeli tutti, una volta *sparsa et desiecta membra*, ora riportati ad armonia concettuale nella loro arcaica e fontale collocazione... quasi devota *restitutio* e non raccolta museale.

Maestosa sull'altare sovrasta la presenza di Cristo nel possente Crocifisso sagomato del nostro pittore *magister Johannes Cajetanus*, Giovanni da Gaeta, dallo sbalzo forse eccessivamente iconico, ma che ammalia i nostri sguardi e li fa convergere sul suo volto sofferente che, continuando a guardarci anche usciti dalla chiesa, rimane impresso nella nostra memoria perché come scrive Montale: "Tutte le immagini portano scritto: va' più in là".

A somiglianza di ogni Duomo, anche il nostro, ricuperata in parte la sua armonica euritmia, esprime la forte simbiosi con la Città, con la Comunità locale, con la sua storia, la sua cultura, la sua espressione artistica, quasi che comunità cristiana e società locale abbiano costruito insieme la Cattedrale pietra su pietra, offrendo a tutti la carità della Bellezza: la bellezza gratuita fatta di pitture, bronzi lucenti, di bianchi marmi, di preziosi mosaici.

La storia infatti ha qui scolpito pagine stupende e, per chi sa decifrarle, ha cento episodi da narrare: i racconti mirabili del Medioevo, tutti intrisi e cosparsi di Santi e di guerrieri, di Papi e Imperatori, di signori potenti e di povera gente, di marinai dalle mani incallite, di devozioni tenerissime e di sanguinarie crudeltà.

Tutto vero! Ma dobbiamo ricordare che il *Dominus* di questa casa è Cristo: infatti questa Chiesa è sua e in essa risuona il monito della sacra Scrittura quando ci ammonisce: "*Terribilis est locus iste*" (Gen 28,17), alludendo al naturale timore che sorge nell'animo umano di fronte alla manifestazione del divino.

Per Cristo è innalzata e perciò si erge una nobile Cattedra, sulla quale il suo Apostolo, il Vescovo, in suo nome e in sua persona parla e istruisce inverando la parola evangelica: "Chi ascolta voi, ascolta me" (Lc 10,16). Sempre per Cristo è eretto un Altare, qui costituito da un sarcofago di santi Martiri, per il sacrificio dello stesso Cristo dal quale, chi lo rivive e vi partecipa, riattualizza quello dell'Ultima Cena del Figlio di Dio.

Diceva il grande Servo di Dio Papa Paolo VI: "Se qui si celebra il mistero di Cristo e della Chiesa, si evidenzia anche che il restauro del tempio materiale non è completo se non è seguito dal restauro del tempio spirituale: cioè dopo aver ringiovanito la chiesa-edificio deve seguire il ringiovanimento della Chiesa-popolo, della Chiesa-anime, della Chiesa che siete voi".

Allora, carissimi, il restauro continua: in restauro continuo rimane la *societas fidelium*, che si chiama Chiesa, *semper reformanda et purificanda*. Bisogna che la Chiesa materiale abbia un'animazione spirituale, che per antonomasia proviene dalla sacra azione liturgica della

Eucarestia. Questa è la voce propria e inconfondibile della Cattedrale: è la liturgia con i suoi riti solenni e con i suoi canti appropriati e partecipati dall'assemblea, è proprio la liturgia che farà parlare le pietre, è la liturgia con la partecipazione attiva di tutti, che farà corrispondere ad ogni pietra muta un'anima viva, è la liturgia che svela e realizza il segreto della Cattedrale, la quale, unica in ogni Diocesi, eccelle per composta e significativa bellezza, che per Dio non merita superficialità, e nello stesso tempo forma la comunione dei sacerdoti con il Vescovo e la comunione dei fedeli con i loro pastori.

Ecco a voi, amati Parroci, ecco a voi, fedeli carissimi di Gaeta e della intera Diocesi... la vostra basilica Cattedrale, la vostra Casa comune! Ecco a voi, Signor Sindaco, Autorità e Cittadini di Gaeta la vostra Cattedrale, monumento antico e venerando, legato intimamente alla storia della Città e alla preziosa custodia dei Santi Patroni Erasmo e Marciano: con grande emozione e commozione lo consegno questa sera, ringiovanito, bello e insieme severo, lo consegno a voi e alle generazioni che verranno.

E con la riapertura della Cattedrale **do anche apertura ufficiale** alla Visita Pastorale, che avrà inizio proprio in questa Parrocchia il prossimo 20 ottobre.

Di per sé già questa celebrazione eucaristica è un inno corale di ringraziamento al Signore. Ma devo aggiungere espressioni di gratitudine alla Regione Lazio attraverso il Presidente Zingaretti e l'assessore Valente anche per quanto da loro con fiducia attendiamo: in particolare ringrazio, per il finanziamento del 2009, l'allora Presidente Marrazzo, l'Assessore Astorre, il Consigliere Moscardelli e il Dott. De Filippis, finanziamento di euro tre milioni e duecentomila, che ha permesso questo radicale restauro, esigito dallo stato di pericolosità dell'intero edificio. E grazie per la comprensione e vicinanza alla Soprintendente per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici del Lazio Dott.ssa Anna Imponente e al Soprintendente per i Beni Architettonici e Paesaggistici del Lazio Arch. Giorgio Palandri e al Prof. D'Onofrio per i suoi suggerimenti competenti, frutto dell'amore verso la Cattedrale della sua terra.

E poi un grande e sentito grazie alla Impresa Sacen, che con competenza e mediante le sue avanzate tecnologie e ancor più mediante i suoi validissimi operai ha saputo far fronte alla complessità degli interventi. Grazie sincero all'Arch. Mancini e agli Ing. De Angelis e Di Tucci e al mastro Franco, ricco di esperienza marmorara. Un riconoscente grazie al mio venerato predecessore l'arcivescovo Mazzoni, che come ha desiderato, è anche egli qui presente nelle sue spoglie mortali, e ha permesso con la sua generosità più di un restauro e abbellimento a questo tempio.

A conclusione facciamo nostra la bella e accorata preghiera del Re Salomone, ascoltata nella prima Lettura: "Signore, siano aperti i tuoi occhi notte e giorno verso questa casa, verso il luogo di cui hai detto: **"Lì sarà il mio nome!"** Ascolta la preghiera che i tuoi servi innalzano in questo luogo. Ascolta la supplica del tuo servo e di Israele tuo popolo quando pregheranno in questo luogo. Ascoltali dal luogo della tua dimora, dal cielo: ascolta e perdona!"

Amen!

† Fabio Bernardo

Arcivescovo

